

LA TELA DI PILÙ

Germana Cresto (Feletto - To)

12ª Classificata

“Mino, sbrigati, o farai tardi a scuola!”

Ogni mattina la stessa raccomandazione, seguita dalla medesima risposta:

“Non preoccuparti mamma, farò in tempo.”

Questo perché Giacomino, da tutti chiamato Mino, non iniziava mai la sua giornata se prima non era andato a salutare i suoi animali.

La capretta, dalla stalla, con un belato prolungato, sembrava invitarlo a slegarla, per dare inizio assieme a lui ad una corsa spericolata lungo i pendii.

Il vecchio asino spelacchiato, che ormai sopportava a fatica il peso del basto, lanciava all'aria il suo raglio stridulo, non appena vedeva il bambino e la chioccia, con i pulcini, gli girava intorno in un buffo girotondo.

La baita di montagna, abitata da Mino e dai suoi genitori, era lontana dal paese dove si trovava la scuola ma, anche se il tratto di strada sterrata che doveva percorrere a piedi era abbastanza lungo, al suono della campanella, lui faceva sempre il suo ingresso in classe. Per un buon tratto veniva accompagnato da Nerino, il cane pastore, che gli trotterellava a fianco finché un fischio acuto del papà di Mino lo richiamava al suo compito di custode del gregge.

Con l'inizio della bella stagione, quando i raggi del sole diventavano più potenti ed illuminavano quel pendio fino a sera, per il bambino incominciava la vera libertà. Nei giorni di vacanza, era solito trascorrere ore intere ad osservare una colonia di formiche intente a scavare una galleria o ammirare le api operaie mentre depositavano il nettare nelle cellette dell'alveare. Il mondo degli insetti lo attraeva in modo particolare.

In un giorno di caldo intenso, Mino aveva cercato riparo nel boschetto vicino alla sua baita. Sdraiato ai piedi di un vecchio castagno, stava ammirando l'abilità con cui un grosso ragno tessava la sua

tela. Quell'animaletto si muoveva con una maestria sorprendente ed, in men che non si dica, aveva terminato la sua opera, capolavoro di finezza e precisione. Ora la tela pendeva da un ramo dell'albero e sembrava una trina dondolante al vento. Per un attimo Mino chiuse gli occhi, pensando che quell'insetto, considerato quasi da tutti con disprezzo, era in realtà un abilissimo artigiano.

Ad un tratto si sentì solleticare il naso: un esserino, che pendeva da un filo, gli stava dicendo:

“Ciao, Mino, sono contento di incontrarti.”

Il bambino si rizzò in piedi, agitato. Chi si era messo a parlare e conosceva il suo nome?

“Non aver paura; io sono Pilù, il ragno più anziano di questo bosco. Mentre tessevo la tela, ti ho visto interessato al mio lavoro ed ho capito che non sei uguale a quelli che detestano me ed i miei simili solo perché il nostro aspetto non è per nulla attraente.”

Mino rimase a bocca aperta; intanto il filo, a cui era appeso il ragno, si mise a dondolare. La bestiola lo risalì in fretta e... “slurp, slurp”, si mangiò un paio di moscerini intrappolati nella tela.

“Sai”, continuò scendendo, “la tela di un ragno serve anche a questo, altrimenti come faremmo a nutrirci?”

Mino era confuso, non sapeva cosa rispondere, anzi la voce gli era rimasta chiusa in gola, ma Pilù prontamente venne in aiuto all'imbarazzo del bambino:

“Senti, Mino, ormai sta calando la sera; vediamoci domani mattina, perché ho una cosa importante da raccontarti. Adesso vai a casa e non parlare del nostro incontro, mi raccomando!”

Mino si mosse lentamente, come se le sue gambe fossero indolenzite, voltandosi più volte per rivedere l'animaletto che gli aveva parlato, ma quello era improvvisamente sparito.

A casa fu piuttosto taciturno, mangiò poco e senza l'appetito abituale, anche perché il papà, di ritorno dal pascolo, raccontò sconsolato che anche quel giorno il numero delle pecore del gregge era diminuito. Che fosse opera di una banda, a cui da tempo si stava dando la caccia nei dintorni, per la cattura della quale il sindaco del paese aveva promesso una bella ricompensa?

Seguì una notte da incubo, in cui il bambino stentò a prendere sonno, rigirandosi continuamente sul pagliericcio, e fece sogni popolati di losche figure in agguato.

Allo spuntar del giorno, si alzò spossato, ma con il desiderio di raggiungere subito il bosco per ritrovare l'insetto.

Le luci del sole nascente filtravano tra i rami in una danza capricciosa, diretta dal vento; la rugiada imperlava di mille gocce di cristallo i tappeti di muschio ed un fresco profumo di fiori ed erbe si spandeva nell'aria. Mino, però, non poteva accorgersi delle bellezze che lo circondavano, preoccupato com'era per quanto aveva appreso. Alla sua famiglia non mancava il necessario per vivere, ma i ripetuti furti di bestiame l'avrebbero danneggiata non poco. Assorto nei suoi pensieri, era giunto sotto il castagno, dove rivide Pilù, intento al suo paziente lavoro.

"Bravo, Mino, sei puntuale; avvicinati, che ti devo parlare."

Il cuore del bambino accelerò i battiti. L'insetto aveva terminato una nuova tela e guardava l'amico con attenzione.

"Senti, mio caro, io so perché oggi sei così triste. Da un po' di tempo nel bosco, di notte, succedono cose molto spiacevoli. Anche se non mi stacco dal mio lavoro, possiedo una corona di occhi che mi permettono di vedere bene quanto accade qui intorno. Tra due gruppetti di strane persone, nel buio più assoluto, avviene velocemente uno scambio: vengono ceduti dei sacchetti e portate via delle pecore, che si allontanano con un debole, ma straziante belato. La merce è poi nascosta dentro alla roccia bucata, che vedi laggiù, dove quegli uomini entrano uno alla volta, strisciando attraverso una stretta apertura."

Mino era sconcertato e non sapeva come replicare.

"Ragazzo mio, è ora di mettere fine a tutto questo. Se vuoi dimostrare di essere coraggioso, come penso, ritorna nel bosco questa notte. L'appuntamento è qui, vicino al castagno."

Detto ciò, Pilù saliva più in alto, pronto per una nuova tessitura, lasciando Mino assorto in mille vorticosi pensieri.

Di ritorno alla baita, con il pretesto di un forte mal di testa, il bambino salì la scala che portava alla sua cameretta, senza fermarsi in cucina a cenare e si coricò vestito. La paura lo faceva tremare, ma cercò di calmarsi quando la mamma gli venne a rimboccare la coperta, credendolo addormentato. Nel mezzo della notte, Mino lasciò la stanza e, scalzo, per non far rumore, discese la scala facendosi luce con un mozzicone di candela, trovato in un cassetto.

Il buio era totale; la luna, offuscata da nuvolaglia, non mandava alcun chiarore.

Ad ogni passo il bambino sussultava. Conosceva bene il tragitto per giungere al bosco, ma non aveva mai percorso quel sentiero nell'oscurità. Ad un tratto incespì e si spense anche l'ultimo bagliore della candela. Come fare? Non ebbe però tempo di cedere allo spavento, che un gruppo di lucciole gli si fece incontro circondandolo e lo guidò ai piedi del castagno.

Pilù lo stava aspettando, ma non era solo: molti altri ragni si erano aggiunti a lui per unire le loro ragnatele e formare una tela gigantesca.

“Bene, Mino, il coraggio non ti manca davvero. Ora seguici.”

Mentre il bambino raggiungeva la roccia indicata da Pilù, i ragni facevano avanzare velocemente di albero in albero la loro opera di tessitura, stando ben attenti a non procurare strappi. Giunti alla roccia, la circondarono con il loro velo ondeggiante e, solo in quel momento, Mino trovò il coraggio di domandare con un filo di voce:

“Pilù, amico mio, mi vuoi spiegare cosa sta succedendo?”

“È fatta, Mino, è fatta! Siediti qui e vedrai.”

Il bambino non ebbe la forza di replicare, si lasciò scivolare lentamente, appena in tempo per udire una voce provenire dall'interno della roccia, che diceva:

“La venderemo a peso d'oro”, ma non capì il significato di quelle parole.

Improvvisamente i sottili fili delle ragnatele diventarono robuste sbarre di ferro, che ingabbiarono il masso, chiudendolo sull'apertura con un grande lucchetto, senza lasciare via di scampo. Mino era esterrefatto, il sangue gli si raggelava nelle vene, eppure era vero ciò che avveniva sotto i suoi occhi, ma le troppe emozioni gli procurarono un greve torpore, che lo fece cadere in un sonno profondo.

Albeggiava, quando si risvegliò e si trovò fra le braccia del papà, che lo stava cercando da ore e gli sussurrava:

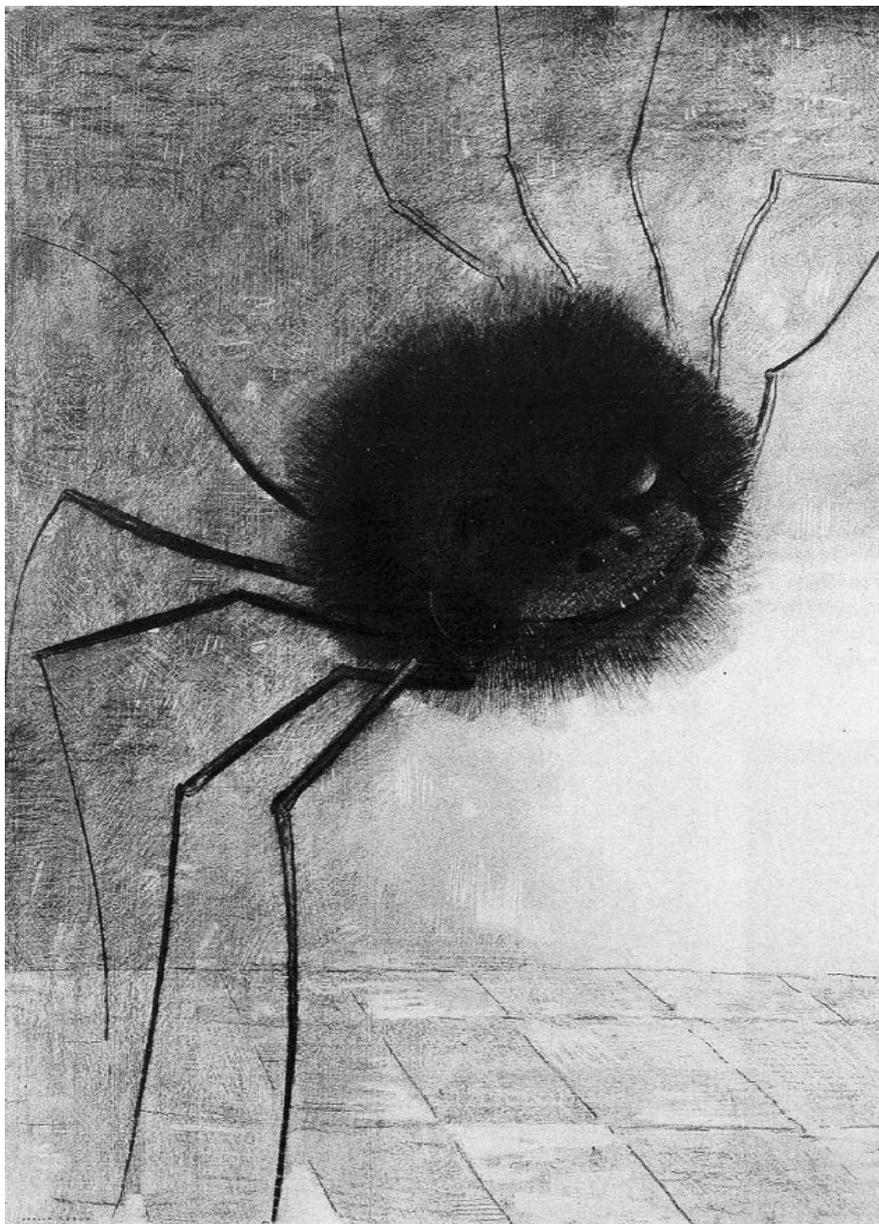
“Mino, tesoro mio, sei stato grande, un perfetto guardiano”, mentre alcune forze dell'ordine si allontanavano scortando due uomini ammanettati. Il bambino guardò la roccia, che appariva libera, come gliel'aveva fatta notare Pilù il giorno precedente. Com'era stato possibile ed il suo amico dov'era? Non appena fu in grado di

reggersi in piedi, incamminandosi lungo il sentiero per far ritorno a casa, Mino avvertì qualcosa di pesante in una tasca dei pantaloni; guardingo, per evitare domande imbarazzanti, affondò la mano e ne estrasse una chiave legata ad un ciondolo a forma di ragnatela, con al centro un ragno dai piccoli occhi luccicanti.

Sono passati anni da quella notte. Ora Mino è diventato un bravo insegnante di scienze naturali. Di quella lontana avventura gli rimane una testimonianza concreta: la chiave che porta sempre con sé, diventata il suo portafortuna, che pare abbia poteri straordinari nei momenti di difficoltà.

Quando parla di insetti ai suoi studenti, in particolare dei ragni, conclude sempre la lezione con un invito:

“Ragazzi, quando siete tentati di distruggere una ragnatela, fermatevi ad osservarla bene perché si tratta di una vera e propria opera d’arte e, solo allora, apprezzerete il suo tessitore.”



«Un grosso ragno tesseva la sua tela»
(disegno di Odillon Redon, 1881)